

MATILDE DI CANOSSA

Ottone I di Sassonia (851-912), duca di Sassonia
Enrico I di Sassonia (876-936), re di Germania ∞ Matilde di Ringelheim (895-968)
Edvige di Sassonia (922-965), sorella di Ottone I ∞ Ugo il Grande (898-1056), Marchese di Neustria demarcus
Ugo Capeto (940-996), re di Francia
Beatrice di Francia (939-1006), duchessa di Lorena ∞ Federico I di Lorena, (910-976), duca di Lorena
Teodorico I di Lorena (965-1027), duca di Lorena ∞ Richilde di Metz
Federico II di Lorena (995-1026), duca di Lorena ∞ Matilde di Svevia (980-1031), duchessa di Svevia
Beatrice di Bar (1019-1076), duchessa di Lorena ∞ Bonifacio di Canossa (985-1052), margravio di Toscana
Matilde di Canossa (1046-1115)

Stemma dei Canossa



Di rosso al cane bracco d'argento, collarinato ed affibbiato d'oro tenente fra i denti un osso al naturale.

La **Grancontessa Matilde di Canossa**, o **Mathilde**, o più correttamente **Matilde di Toscana** (in latino *Mathildis*, in tedesco *Mathilde von Tuszien*; Mantova?, marzo 1046 – Bondeno di Roncore, 24 luglio 1115), fu **contessa**, **duchessa**, **marchesa** e **regina medievale**. Matilde fu una potente **feudataria** ed ardente sostenitrice del **Papato** nella **lotta per le investiture**; personaggio di assoluto primo piano in un'epoca in cui le donne erano considerate di rango inferiore, arrivò a dominare tutti i territori italici a nord degli **Stati della Chiesa**.

Nel 1076 entrò in possesso di un vasto territorio che comprendeva la **Lombardia**, l'**Emilia**, la **Romagna** e - come duchessa/ marchionessa - la **Toscana**, e che aveva il suo centro a **Canossa**, nell'**Appennino reggiano**. Fra il 6 e l'11 maggio 1111 fu incoronata con il titolo di Vicaria Imperiale-Vice Regina d'Italia dall'imperatore **Enrico V**, presso il **Castello di Bianello (Quattro Castella, Reggio Emilia)**.

La Grancontessa (*magna comitissa*) Matilde è certamente una delle figure più importanti e interessanti del **Medioevo italiano**: vissuta in un periodo di continue battaglie, di intrighi e scomuniche, seppe dimostrare una forza straordinaria, sopportando anche grandi dolori e umiliazioni, mostrando un'innata attitudine al comando. La sua fede nella Chiesa del suo tempo le valse l'ammirazione e il profondo amore di tutti i suoi sudditi.

Fondazione di Chiese

A Matilde la tradizione, non sempre confermata dagli storici, attribuisce la fondazione di diverse Chiese, tra cui:

- Sant'Andrea Apostolo di **Vitriola**, a **Montefiorino (MO)**
- **San Giovanni Decollato**, dell'**XI secolo**, a **Pieve Terzagni**, frazione di **Pescarolo ed Uniti (CR)**
- Santa Maria Assunta, a **Monteveglia (BO)**
- **San Martino** in **Barisano**, a **Forlì**
- **San Zeno**, a **Cerea (VR)**
- **Rotonda di San Lorenzo**, a **Mantova**
- **Badia Romanica**, a **Marola (RE)**.

Sembra che anche la fondazione della chiesa di San Salvaro a **Legnago (VR)** sia dovuta a Matilde.

L'infanzia



Matilde di Canossa e vescovo di Modena, da *Relatio de innovatione ecclesie sancti geminiani*, XII secolo, Modena, Archivio capitol., ms.O.II.11

Matilde nacque forse a Mantova nel 1046, terzogenita della potentissima famiglia feudale italiana dei **Canossa**, marchesi di Tuscia (già **Ducato di Tuscia**), di origine e madrelingua **longobarda**. Il padre, **Bonifacio di Canossa** detto "il Tiranno", era l'unico erede della dinastia canossiana, discendente diretto di **Adalberto Atto** (o **Attone**), fondatore della casata degli **Attoni**. La madre, **Beatrice di Lotaringia**, apparteneva ad una delle più nobili famiglie imperiali, strettamente imparentata con i **duchi di Svevia**, i **duchi di Borgogna**, gli **Imperatori Enrico III** ed **Enrico IV**, dei quali Matilde era rispettivamente nipote e cugina prima, nonché con il **papa Stefano IX**.

Essendo figlia del signore della Tuscia, a Matilde spettava il titolo di marchesa e duchessa. La parola germanica *Markgraf* qualificava difatti i "conti di confine". Tuttavia la Tuscia era stata nell'Alto Medioevo una circoscrizione del Regno longobardo, come tale definita "ducato". Ecco perché a Matilde si attribuiscono sia il titolo di "marchesa" che quello di "duchessa". Poco si sa dell'infanzia di Matilde, sia perché le cronache del tempo preferirono occuparsi della fanciullezza dei due fratelli maggiori, **Federico** (legittimo erede di Bonifacio) e **Beatrice**, sia perché le fonti in nostro possesso si concentrano soprattutto sulle imprese compiute da adulta. Tuttavia, si può affermare con certezza che il nome, come per i fratelli, le fu imposto dalla madre Beatrice che in questo modo intendeva affermare la propria superiorità nobiliare rispetto al marito, infatti il **casato di Ardenne-Bar**, a cui ella apparteneva, era senza dubbio di stirpe regia.

Matilde crebbe tra i freddi laghi ed i nevosi boschi padani e, a differenza di molte nobildonne del suo tempo, trascorse molto tempo dedicandosi alla cultura letteraria. A tal proposito, Donizone afferma: « Fin da piccola conosceva la lingua dei Teutoni e sapeva anche parlare la garrula lingua dei Franchi. » (*Vita Mathildis, libro II, cap. IV*)

Trascorse i primi anni della propria esistenza in agiatezza e serenità nel **castello di Canossa**, teatro di grandi banchetti e feste sontuose organizzate dal padre. Tuttavia a soli 6 anni, Matilde assistette al primo evento che cambiò radicalmente il corso della sua vita: il 6 maggio **1052**, il padre **Bonifacio** fu ucciso a tradimento durante una battuta di caccia da uno dei suoi vassalli, che lo trapassò alla gola con una freccia avvelenata. L'agonia del duca durò alcune ore; nella tarda serata dello stesso giorno spirò. La madre rimasta vedova con tre figli piccoli aveva difficoltà a reggere il ruolo di Bonifacio. Nel **1053** Matilde ed i suoi fratelli ottennero un privilegio di protezione personale dall'**Imperatore Enrico III**, ma in quello stesso anno i due fratelli maggiori di Matilde morirono a causa di un *maleficio* (probabilmente un *avvelenamento* involontario). Alla morte di **papa Leone IX**, parente di entrambi i genitori di Matilde, venne eletto con l'appoggio imperiale **papa Vittore II** (**1054**). Questi era ospitato ad **Arezzo** dai Canossiani, quando morì nel **1057**, lasciando come successore **papa Stefano IX**. Visto il crescente potere della Casa di Canossa e la scomparsa del loro alleato Leone IX, Enrico III prese in ostaggio Matilde, che aveva solo 10 anni, e sua madre e le portò in Germania; ma dopo un anno anche Enrico III morì e così Matilde ritornò in Italia. La madre Beatrice cercò una nuova protezione riposandosi con **Goffredo il Barbuto**, fratello di papa Stefano IX. Goffredo, figlio di Gozzellone, Duca di **Lotaringia**, era un aristocratico dedito alle armi ed alle arti guerresche di indole belligerante. Fu lui a succedere a Bonifacio come signore della Tuscia. La famiglia dei Canossa, padrona dell'Italia centrale e della Lotaringia, imparentata con Papi e influente sugli imperatori, era in quel momento la famiglia più potente d'Europa.

Dopo la morte di Enrico III, **Goffredo il Gobbo** tentò di approfittare del temporaneo vuoto di potere per farsi incoronare Imperatore in terra tedesca; ma non ci riuscì per la morte del papa in Tuscia, cioè in terra canossiana. Per evitare il pericolo di sottomettersi in futuro all'imperatore, il papato decise di introdurre un sistema di elezione interna, il **conclave** dei cardinali, tuttora in vigore. Allontanatosi così dall'impero, il pontificato si affidò alla tutela dei Canossa che, grazie al diritto-dovere dell'accompagnamento dei Pontefici, finirono col determinare la scelta dei Papi e quindi le loro sorti. Anche il nuovo papa **Benedetto X** ebbe vita breve; morì infatti, sempre alla corte dei Canossa, nel **1061**. Dopo di lui vennero eletti due papi: l'imperatore scelse il Vescovo di Parma Cadalo, che prese il nome di **Onorio II**, mentre la Chiesa elesse il Vescovo di **Lucca**, nonché ecclesiastico dei Canossa, Anselmo da Baggio, che prese il nome di **Alessandro II**. Dopo varie vicissitudini si concordò di tenere un nuovo concilio nel cuore dei domini canossiani, a Mantova. Papa Onorio II preferì non partecipare per timore di perdere la vita e comunque Alessandro II dimostrò la legalità della propria elezione; i Canossa, giudici dai quali dipendeva il *Papatum Ducatus*, decisero quindi di assegnare il papato al loro candidato Alessandro II. Matilde si ritrovò di nuovo alleata con un papa amico con il quale stabilì inizialmente un rapporto di aiuto reciproco che però si degradò successivamente per questioni personali. I due finirono per essere nemici.

Il matrimonio con Goffredo il Gobbo

Goffredo il Barbuto, sposando Beatrice, era diventato signore della Tuscia. Una clausola del contratto di matrimonio stabilì che il figlio naturale di Goffredo, **Goffredo il Gobbo**, avrebbe sposato la figlia naturale di Beatrice, Matilde, per consolidare il suo potere e quello dei Canossa, e per non dover in seguito dividere i possedimenti delle rispettive casate. I due promessi sposi erano così cugini di quarto grado. Le nozze furono anticipate al **1069**, allorché Goffredo si trovò in punto di morte. Matilde alla fine dell'anno accorse al capezzale del patrigno (prima a **Bouillon** e poi a **Verdun**). Poco prima della sua morte Matilde e Goffredo il Gobbo si unirono in matrimonio. Il marito era un giovane onesto e coraggioso ma afflitto da alcuni difetti fisici (tra gli altri **gozzo** e **gobba**), comunque Matilde, conscia dei doveri nobiliari per i quali era stata educata e con la persuasione della madre, seppur riluttante restò in Lotaringia coabitando col marito e ne rimase incinta. Tra la fine del 1070 e l'inizio del 1071 partorì una bambina che chiamò Beatrice, per poter rinnovare il nome della madre (nome molto frequente in Lotaringia). Il parto però non fu facile e dopo pochi giorni la piccola Beatrice morì, il 29 gennaio 1071. Il 29 agosto la Beatrice madre eresse il monastero di **Frassinoro**, nell'Appennino Modenese, com'era usanza tra i nobili, per "*la grazia dell'anima della defunta Beatrice mia nipote*". La permanenza di Matilde in quella che era la **Bassa Lotaringia** fu breve quanto difficile e rischiosa. Matilde rischiò la vita non solo per i postumi di un parto difficile, che nel Medioevo spesso si risolveva con la morte della madre, ma anche per l'ira del casato di Lotaringia che accusò la Grancontessa di portare il **malocchio**, in quanto non aveva dato un erede maschio al suo "Signore", compito principale, se non unico, per le mogli dell'epoca. Nel gennaio del **1072** fuggì appena le circostanze le offrirono la possibilità, e rientrò a Canossa, presso la madre. Tra il 1073 ed il 1074 il marito Goffredo scese nella penisola italiana per riconquistare Matilde offrendole possedimenti ed armate, ma la risposta della Grancontessa fu estremamente ferma e rigida. Sul suo atteggiamento si è costruito il mito di una donna priva di debolezze. Goffredo il Gobbo nel **1076** cadde vittima di un'imboscata nelle sue terre nei pressi di **Anversa**. Lamberto di Hersfeld riporta che durante la notte, spinto da bisogni corporali, si recò al gabinetto e un sicario che stava in agguato gli conficcò una spada tra le natiche lasciandogli l'arma piantata nella ferita. Sembrava dovesse sopravvivere, ma una settimana dopo, il 27 febbraio **1076**, morì, lasciando Matilde vedova. Molti commentatori dell'epoca l'accusarono di essersi macchiata personalmente del crimine; comunque come colpevole viene indicato più verosimilmente il conte fiammingo **Roberto I delle Fiandre**. In ogni caso Matilde non versò al clero neppure un obolo per l'anima del marito ucciso, né fece recitare una messa o gli dedicò un convento, com'era d'uso fare tra i nobili.

40 anni di regno

Il 18 aprile **1076** morì Beatrice, e Matilde, che aveva già regnato affiancata alla madre, divenne a 30 anni l'unica sovrana incontrastata di tutte le terre che vanno da Corneto (ora **Tarquinia**) al **lago di Garda**. Aveva inoltre titoli in Lorena. A parte la leggenda locale (della trota e dell'anello) si reputa che Matilde per quanto riguarda l'**abbazia di Orval** si sia limitata a qualche sostegno economico per la costruzione della chiesa abbaziale.

L'umiliazione di Enrico IV



Rex rogat abbatem / Mathildim supplicat atque.

Miniatura del codice originale della Vita Mathildis di Donizone di Canossa (sec. XII). Biblioteca Vaticana, Roma. Cod. Vat. lat. 4922 (1115).

Nel **1073** era salito al soglio pontificio Ildebrando di Soana, col nome di **Gregorio VII**. Nello stesso anno il nuovo imperatore **Enrico IV**, dopo aver riorganizzato il territorio tedesco, si era rivolto verso i suoi possedimenti in Italia. Cominciò tra i due personaggi un duro duello, che vide contrapposta l'autorità della Chiesa a quella dell'Impero (**lotta per le investiture**). Nel **1076** il papa decise di **scomunicare** l'imperatore che da questa iniziativa papale subì un doppio danno, vedendosi estraniato dai riti religiosi e trovandosi con sudditi non più sottomessi. Matilde si ritenne libera di agire secondo la sua completa volontà e si schierò con decisione al fianco di papa Gregorio VII, nonostante l'imperatore fosse suo secondo cugino. La scomunica indusse Enrico IV a venire a patti col papa. L'imperatore scese in Italia per parlare personalmente col pontefice. Gregorio VII lo ricevette nel gennaio 1077 mentre era ospite di Matilde nel **castello di Canossa**. In quell'occasione l'imperatore, per ottenere la revoca della scomunica da parte del papa, fu costretto ad attendere davanti al portale d'ingresso del castello per tre giorni e tre notti inginocchiato col capo cosperso di cenere. Il faccia a faccia si risolse con un compromesso (28 gennaio **1077**): Gregorio revocò la scomunica a Enrico, ma non la dichiarazione di decadenza dal trono.

Nel **1079** Matilde donò al papa tutti i suoi domini, in aperta sfida con l'imperatore, visti i diritti che il sovrano vantava su di essi, sia come signore feudale, sia come parente prossimo. Ma in due anni le sorti del confronto tra papato ed impero si ribaltarono: nel **1080** Enrico IV convocò un Concilio a **Bressanone** in cui fece nominare un antipapa: Clemente III (Guiberto arcivescovo di Ravenna). L'anno seguente decise di scendere una seconda volta in Italia per ribadire la sua signoria sui suoi territori. Decretò Matilde deposta e bandita dall'impero. Il 15 ottobre **1080** nei pressi di **Volta Mantovana** le milizie dei vescovi-conti (e dell'antipapa **Guiberto da Ravenna**), fedeli all'imperatore **Enrico IV**, sconfissero le truppe a difesa di **papa Gregorio VII** e comandate dalla contessa Matilde, rea di avere donato nel **1079** tutti i suoi beni alla Chiesa e interessata a cacciare da **Ravenna** l'**antipapa** Clemente III. Fu la prima, grave sconfitta militare di Matilde. Ma la Grancontessa non si diede per vinta e, mentre **Gregorio VII** era costretto all'esilio, Matilde resistette e il 2 luglio **1084** riuscì a sbaragliare inaspettatamente l'esercito imperiale nella famosa **battaglia di Sorbara**, presso **Modena**, riuscendo nella formazione di una coalizione favorevole al **papato** a cui aderirono i bolognesi contrapposti alla **lega imperiale**.

Il matrimonio con Guelfo V

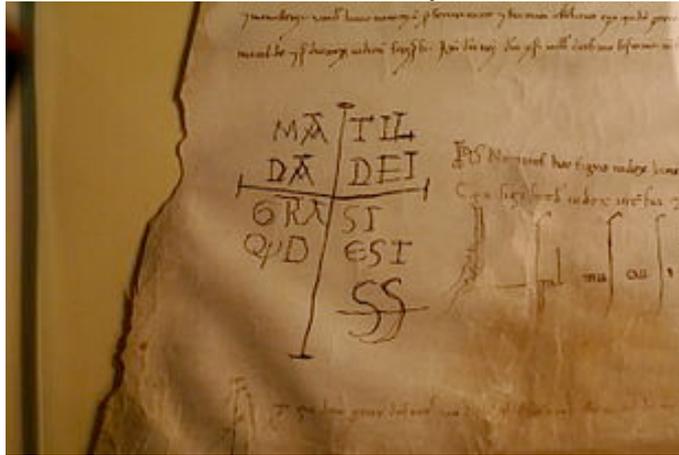
Nel **1088** Matilde si trovò a fronteggiare una nuova discesa dell'Imperatore Enrico IV e si preparò al peggio con un matrimonio politico, dato che l'attuale pontefice disgiungeva il potere vaticano da quello canossiano, com'era stato sino a questo momento, per ultimo fino a Gregorio IV. Matilde scelse il Duca diciannovenne **Guelfo V** (in tedesco *Welf*), erede della corona ducale di **Baviera**. Le nozze facevano parte di una rete di alleanze approvate dal nuovo papa, **Urbano II**, allo scopo di contrastare efficacemente Enrico IV. La quarantatreenne Matilde inviò una lettera al suo futuro sposo:

« Non per leggerezza femminile o per temerarietà, ma per il bene di tutto il mio regno, ti invio questa lettera accogliendo la quale tu accogli me e tutto il governo della Longobardia. Ti darò tante città tanti castelli tanti nobili

palazzi, oro ed argento a dismisura e soprattutto tu avrai un nome famoso, se ti renderai a me caro; e non segnarmi per l'audacia perché per prima ti assalgo col discorso. È lecito sia al sesso maschile che a quello femminile aspirare ad una legittima unione e non fa differenza se sia l'uomo o la donna a toccare la prima linea dell'amore, solo che raggiunga un matrimonio indissolubile. Addio. (Cosma di Praga, Storia dei Boemi) »

La Gran Contessa inviò migliaia di armati al confine della Longobardia a prendere il Duca, lo accolse con onori, organizzò una festa nuziale di 120 giorni con un apparato di fronte al quale sarebbe impallidito qualunque sovrano medioevale. Cosma di Praga, autore del *Chronicon Boemorum*, riporta che dopo il matrimonio, per due notti, il duca aveva rifiutato il letto nuziale ed il terzo giorno Matilde si presentò nuda su una tavola preparata *ad hoc* su alcuni cavalletti dicendogli *tutto è davanti a te e non v'è luogo dove si possa celare maleficio*. Ma il Duca rimase interdetto; Matilde, indignata, lo assalì a suon di ceffoni e sputandogli addosso lo cacciò con queste parole: *Vattene di qua, mostro, non inquinare il regno nostro, più vile sei di un verme, più vile di un'alga marcia, se domani ti mostrerai, d'una mala morte morirai...* (trad. di P. Golinelli). Il Duca fuggì; per questo fu soprannominato *Guelfo il pingue*. Matilde e il giovane marito si separarono dopo pochissimi giorni; ovviamente i due non ebbero mai figli. Successivamente Matilde sobillò i due figli dell'imperatore, **Corrado di Lorena** ed **Enrico** e ne appoggiò le rivolte contro il padre; si appoggiò inoltre alla potente casata comitale dei Guidi in Toscana, per ostacolare un'altra dinastia, gli Alberti, fedeli all'impero.

La vittoria contro l'imperatore



Sottoscrizione autografa di Matilde ("Matilda, Dei gratia si quid est. Subscriptit"); si noti la scrittura tremolante per l'anzianità. *Notitia Confirmationis (Prato, Giugno 1107), Archivio Storico Diocesano di Lucca, Diplomatico Arcivescovile, perg. ++ I29*

Dopo numerose vittorie, tra le quali quella sui **Sassoni**, l'imperatore Enrico si prepara nel **1090** alla sua terza discesa in terra italiana, per infliggere una sconfitta definitiva alla Chiesa. L'itinerario fu quello solito, il **Brennero** e Verona, confine coi possedimenti di Matilde che iniziavano a partire dalle porte della città. La battaglia si accentrò presso Mantova. Matilde si assicurò la fedeltà degli abitanti esentandoli da alcune tasse come il **teloneo** ed il **ripatico** e con la promessa di essere integrati nello status di **Cittadini Longobardi** col diritto di caccia, pesca e taglialegna su entrambe le rive del fiume **Tartaro**.

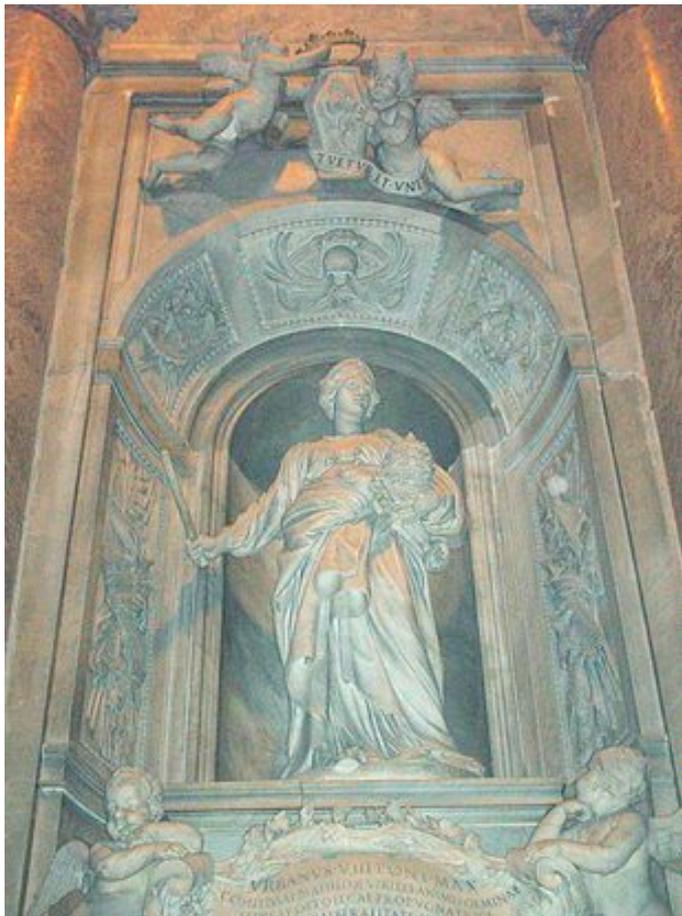
La città resistette fino al **tradimento del giovedì santo**, nel quale i cittadini cambiarono fronte in cambio di alcuni ulteriori diritti concessi loro dall'assediate Enrico IV. Matilde si arrese nel **1092** sull'appennino reggiano attorno ai suoi castelli più inespugnabili, in particolar modo a **Carpineti**, dove ascoltò i consigli dell'eremita Giovanni che l'incitava a continuare la guerra contro l'imperatore. Sin da **Adalberto Atto** il potere dei Canossa si era basato su una rete di castelli, rocche e borghi fortificati situati nella **Val d'Enza**, che costituivano un complesso sistema poligonale di difesa che aveva sempre resistito ad ogni attacco portato sull'Appennino. Dopo alterne e sanguinose battaglie, il potente esercito imperiale venne preso in una morsa. Nonostante l'esercito imperiale fosse temibilissimo, fu distrutto dalla vassalleria matildica dei piccoli feudatari ed assegnatari dei borghi fortificati, che mantennero intatta la fedeltà ai Canossa anche di fronte all'Impero. La conoscenza perfetta dei luoghi, la velocità delle informazioni e degli spostamenti, la presa delle posizioni strategiche in tutti i luoghi elevati della **val d'Enza**, avevano avuto la meglio sul potente imperatore. Pare che la stessa contessa avesse partecipato, con un manipolo di guerrieri scelti e fedeli, alla battaglia, galvanizzando gli alleati all'idea di combattere una guerra giusta. L'esercito imperiale fu preso a **tenaglia** nella vallata, ma la sconfitta totale fu più di una guerra persa: Enrico IV si rese conto dell'impossibilità di penetrare quei luoghi asperissimi, ben diversi dalla Pianura Padana o della Sassonia: non si trovava più di fronte ai confini tracciati dai fiumi dell'Europa centrale, ma a scoscesi sentieri, **calanchi**, luoghi impervi protetti da rocche turrette, da **casetorri** che svettavano verso il cielo, dalle quali gli abitanti scaricavano dardi di ogni genere su chiunque si avvicinasse: lance, frecce, forse anche olio bollente, giavellotti, massi, **picche** infocate. Con queste armi chi si trovava più in alto aveva spesso la meglio.

Dopo la vittoria di Matilde molte città come **Milano**, **Cremona**, **Lodi** e **Piacenza** si schierarono con la Contessa canossiana per sottrarsi al controllo imperiale. Nel **1093** il figlio secondogenito dell'Imperatore, **Corrado di Lorena**, sostenuto dal papa, da Matilde e da una lega di città lombarde, veniva incoronato **Re d'Italia**. Matilde liberò e diede rifugio persino alla moglie dell'imperatore, Prassede, figlia del **Re di Russia** ed ex vedova del **Marchese di Brandeburgo**, che aveva denunciato al **Concilio di Piacenza** del **1095** le **inaudite porcherie sessuali** che aveva preteso Enrico da lei e per le quali veniva relegata in una specie di prigionia-alcova a Verona. Si accese dunque una lotta all'interno stesso della famiglia imperiale, che indebolì sempre più Enrico IV.

Viceregina d'Italia?

Enrico IV morì ormai sconfitto nel **1106**; alla deposizione e morte di Corrado di Lorena (**1101**), il figlio terzogenito del defunto imperatore e nuovo imperatore, **Enrico V di Franconia**, riprese a sua volta la lotta contro la Chiesa e l'Italia. Stavolta l'atteggiamento della Granduchessa nei confronti della casa imperiale dovette modificarsi e Matilde si conformò ai voleri dell'imperatore. Nel **1111**, sulla via del ritorno in Germania, Enrico V la incontrò al **Castello di Bianello**, vicino a **Reggio Emilia**. Matilde gli confermò i feudi da lei messi in dubbio quando era vivo suo padre, chiudendo così una vertenza che era durata oltre vent'anni. "In vice regis" recita Donizone, e da qualcuno è stato interpretato come se Enrico V avesse conferito alla Granduchessa un nuovo titolo: "Viceregina d'Italia" e "Vicaria Imperiale".

La morte



Sepolcro Onore e Gloria d'Italia di Matilde di Canossa in San Pietro in Vaticano, opera di Gian Lorenzo Bernini

Matilde morì di [gotta](#) nel [1115](#) a [Bondeno di Roncore](#) (oggi Bondanazzo di [Reggiolo](#), una corte circondata fino al [XIX secolo](#) da fossati e incastellata). Era il 24 luglio, vigilia di San Giacomo, il santo cui Matilde negli ultimi mesi aveva fatto erigere una chiesa proprio davanti alla sua camera da letto, per poter assistere alle funzioni in quanto era inferma e ammalata. Venne sepolta in [San Benedetto in Polirone](#) ([San Benedetto Po](#)).

Nel [1632](#), per volere di [papa Urbano VIII](#), la sua salma venne tralata a Roma in [Castel Sant'Angelo](#). Nel [1645](#) le sue spoglie trovarono definitiva collocazione nella [Basilica di San Pietro](#) a [Roma](#), unica donna insieme alla regina [Cristina di Svezia](#) e alla polacca [Maria Clementina Sobieski](#), consorte di [Giacomo Francesco Edoardo Stuart](#). La sua tomba, scolpita dal [Bernini](#), è detta *Onore e Gloria d'Italia*.

Dopo la sua morte, attorno a Matilde venne a crearsi un alone di leggenda. Gli [agiografi](#) ecclesiastici ne mitizzarono il personaggio facendone una contessa semi-monaca dedita alla contemplazione e alla fede. Qualcuno invece sostiene che si sia trattato di un personaggio di forti passioni sia spirituali sia carnali (fu indicata come amante dei pontefici [Gregorio VII](#) ed [Urbano II](#)). Si narra che dopo la morte di [Anselmo](#), Matilde, che soffriva di un [eczema](#), per curarsi si coricasse senza vesti sul tavolo dove era stato lavato il monaco defunto. In realtà nel Medioevo il culto delle [reliquie](#) (e la certezza riguardante i loro poteri miracolosi) era molto sentito. Si dice che Matilde conservasse tra le reliquie anche un anello vescovile, che utilizzava per calmare i frequenti attacchi di [epilessia](#).

Dopo Matilde

Matilde non aveva lasciato eredi diretti; di conseguenza il suo immenso patrimonio andò disperso. Alcuni castelli rimasero in possesso di signori locali e *Communi Militum*, cioè cavalieri e mercenari; altri dei discendenti di Prangarda, sorella di [Tedaldo](#), il nonno di Matilde (come forse le famiglie che diedero vita alle dinastie parmensi dei Baratti e degli Attoni - o lattoni - di [Antesica](#) e di [Beduzzo](#), effettive castellanze matildiche). Per quanto riguarda i feudi appartenuti alla contessa, alcuni possedimenti vennero addirittura dimenticati in un vuoto di potere, altri semplicemente incamerati nei possedimenti papali.

Per il titolo di [duca di Toscana](#) scelse il figlio adottivo [Guido Guerra II](#).

Dopo la morte della gran contessa [Matilde di Canossa](#), avvenuta a [Bondeno di Roncore](#) il 24 luglio [1115](#), si accese una grande lotta per l'eredità del patrimonio matildico (di cui faceva parte anche il vicino castello di Rossena, avendo questa in vita fatta solenne donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa).

Con alterne vicende il castello fu dei successori di Matilde, poi dei [reggiani](#), che lo distrussero fino alle fondamenta nel [1255](#), poi di nuovo dei Canossa, indi di [Giberto da Correggio](#), morto nel [1321](#). Sulla fine di quest'anno il castello ritornò al Comune di Reggiolo che lo tenne fino al [1402](#), anno in cui Simone, Guido e Alberto Canossa ne ripresero possesso; questi nell'anno [1409](#) cedettero la rocca definitivamente agli [Estensi](#), che salvo qualche breve periodo contrastato (nel [1557](#) da [Ottavio Farnese](#), [duca di Parma](#)) lo tennero fino al [1796](#).

Nel 1502 **Ercole I** nominò capitano della rocca **Ludovico Ariosto** che vi risiedette per quasi sei mesi consecutivi, e nel 1593 il castello diventò feudo dei conti Rondinelli.

Nel 1642 il duca Francesco I investì di Canossa la famiglia Valentini che tenne il feudo fino al 1796.

In quell'anno gli abitanti di Canossa si ribellarono aggregandosi alla Repubblica di Reggio e **Napoleone I**, con decreto dell'8 giugno 1805, istituiva il Comune di Canossa che nel 1809 fu unito a quello di **Quattro Castella**.

Nel 1815, dopo la **restaurazione**, il Comune di Quattro Castella fece parte di quello di **San Polo** e nel 1819 i conti Valentini ottennero dal Duca di rientrare in possesso del feudo di Canossa. Ne restarono proprietari fino al 1878, anno in cui lo Stato acquistò la rocca, dichiarandola Monumento Nazionale.

Umiliazione di Canossa



Enrico IV di Franconia innanzi a Gregorio VII a Canossa.

Il **castello di Canossa** si trova nel comune di **Canossa** in provincia di **Reggio Emilia**, nell'**Appennino reggiano**. La rocca fu costruita verso l'anno 940 da **Adalberto Atto**, figlio di **Sigifredo di Lucca**, principe di stirpe **longobarda**. Oltre alla casa dominicale, sulla sommità della rupe, il castello comprendeva un **convento** nel quale risiedevano abitualmente dodici **monaci** dell'ordine dei **benedettini** cluniacensi e la **chiesa** dedicata a Sant'Apollonio. Era difesa da triplice giro di mura e fra il primo e il secondo, i più bassi, prendevano posto i fabbricati di ricovero per gli armati e i servi e i fabbricati che costituivano i **borghi**. Durante il **Medioevo** la rocca fu imprendibile e in essa ebbe rifugio sicuro la **regina Adelaide**, vedova di **Lotario II** re d'Italia, che nel 950 riparò a Canossa per difendersi dal marchese d'Ivrea, **Berengario II**, che per oltre 3 anni **assedì**, senza risultato, la rocca.

L'**umiliazione di Canossa** è l'episodio occorso presso il **castello Matildico** durante la lotta politica che vide contrapposta l'autorità della **Chiesa**, guidata da **Gregorio VII**, a quella imperiale di **Enrico IV**, il quale, per ottenere la revoca della **scomunica** inflittagli dal papa, fu costretto a umiliarsi attendendo inginocchiato per tre giorni e tre notti innanzi al portale d'ingresso del castello di **Matilde**, mentre imperversava una bufera di neve, nel gennaio del 1077.

La lotta per le investiture

Il governo dell'imperatore Enrico IV fu caratterizzato dal tentativo di rafforzare l'autorità imperiale. In realtà si trattava di trovare un difficile equilibrio, dovendo assicurarsi da una parte la fedeltà dei nobili, senza, dall'altra, perdere l'appoggio del pontefice. Enrico mise in pericolo tutte e due le cose quando decise di assegnare la **diocesi di Milano**, divenuta vacante. Ciò fece scoppiare un conflitto con **papa Gregorio VII**, che è passato alla storia con il nome di **lotta per le investiture**.

Quando Enrico IV nel 1072 inviò il conte Eberardo in Lombardia per combattere i patari, nominando il chierico Tedaldo all'arcidiocesi di Milano, scatenò un'astiosa e lunga diatriba col papato. Gregorio VII replicò con una dura lettera, datata 8 dicembre, nella quale, tra le altre cose, accusava l'imperatore di essere venuto meno alla parola data e aver continuato ad appoggiare i consiglieri scomunicati, mentre al tempo stesso inviò anche un messaggio verbale che lasciava capire che la gravità dei crimini, che gli sarebbero stati imputati a questo proposito, lo avrebbe reso passibile non solo del bando da parte della Chiesa, ma anche della deprivatione della corona. Enrico non si preoccupò affatto e al **sinodo di Worms**, tenutosi il 24 gennaio 1076, il papa fu dichiarato deposto e ai romani fu chiesto di sceglierne uno nuovo. La reazione di Gregorio arrivò il 22 febbraio 1076, quando pronunciò la sentenza di **scomunica** contro l'imperatore, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà e desacralizzandone l'impero. L'evento inimicò a Enrico IV i principi tedeschi, che nell'ottobre a Tribur gli imposero di ottenere la riconciliazione con il papa entro un anno, fissando inoltre un appuntamento per un'assemblea da tenersi con Gregorio ad **Augusta** il 2 febbraio dell'anno successivo. Enrico, appena seppe che il papa si apprestava a partire per Augusta, scese in dicembre con il suo esercito in Italia diretto a Roma, mentre Gregorio, appresolo, si rifugiò presso il Castello di Canossa, ospite di **Matilde di Canossa**.

A Canossa

Nell'inverno fra il 1076 e il 1077 Enrico e la suocera, la contessa **Adelaide di Susa**, iniziarono la loro processione penitenziale a **Canossa** per ottenere la revoca della scomunica da parte di **papa Gregorio VII**. Con loro vi erano anche il cognato **Amedeo II di Savoia** e il marchese Azzorre d'Este. Per tre giorni e tre notti, dal 25 al 27 gennaio 1077, Enrico fu costretto ad umiliarsi, dovendo attendere davanti al portale d'ingresso del **castello** della **marchesa Matilde di Canossa** d'essere ammesso al cospetto del papa: l'attesa ebbe luogo mentre imperversava una bufera di neve ed Enrico giaceva inginocchiato, a piedi completamente scalzi, vestito soltanto con un saio, il capo cosparso di cenere, di fronte al portale chiuso. Solo grazie all'intercessione del padrino, **l'abate di Cluny Ugo**, e della marchesa Matilde, poté essere ricevuto dal papa il 28 gennaio.

L'umiliazione di Canossa ebbe un forte effetto morale, ma i risultati pratici furono presto di altro tipo. Rientrato in Germania, Enrico si accorse che qui non aveva più seguito. Il 15 marzo a **Forchheim** i principi tedeschi lo avevano deposto eleggendo in sua vece il cognato **Rodolfo di Svevia**, che fu incoronato a **Magonza** dall'**arcivescovo** Sigfrido. Enrico sconfisse due volte il rivale in battaglia

e Gregorio VII il 7 marzo 1080 lo scomunicò nuovamente con l'accusa di non aver rispettato i patti di Canossa e di aver impedito lo svolgimento dell'assemblea ad Augusta.

La lotta per le investiture proseguì con la sconfitta di Rodolfo, che perse la vita in battaglia, la nomina a [Bressanone](#) dei vescovi fedeli ad Enrico in un [concilio](#) convocato da Enrico stesso per il 25 giugno 1080, di un [antipapa](#) nella persona di Guiberto, [arcivescovo di Ravenna](#), che assunse il nome di [Clemente III](#), la discesa di Enrico in Italia e la conquista da parte del suo esercito della città di Roma, con papa Gregorio VII asserragliato in [Castel Sant'Angelo](#). Quest'ultimo, per contrastare Enrico e l'antipapa, si alleò al [normanno Roberto il Guiscardo](#), non prima di avergli tolto il 29 giugno 1080 a [Ceprano](#) la scomunica che gli aveva comminato sei anni prima per aver invaso il territorio pontificio di [Benevento](#).

Antonomasia

Da quel fatto storico nacque la locuzione [andare a Canossa](#) in riferimento a chi si umilia e/o ammette di aver sbagliato. L'espressione deriva da una frase pronunciata nel 1872 dal [cancelliere](#) tedesco [Otto von Bismarck](#): "noi non andremo a Canossa, né con il corpo né con lo spirito" o, in [tedesco](#), "nach Canossa gehen wir nicht, weder körperlich noch geistig". In questo modo dichiarò inaccettabile qualsiasi interferenza esterna sulle decisioni del [II Reich](#).



Enrico IV a Canossa, dipinto di Eduard Schweizer, 1862.

(Liberamente tratto da Wikipedia)